

Ferdinando Martini Lettere [1860-1928]

PRINTED IN ITALY

05046 * OFF. GRAF. A. MONDADORI * VERONA * IV - 1934 - XII

A Matilde Gioli Bartolommei [lettera 249, pagine 274-275]

Roma ... maggio '93.

Cara signora Matilde,

Vede in che razza d' impaccio ci troviamo, e pensi che gusto c'è in questo momento a fare il ministro, e segnatamente il ministro dell' Istruzione Pubblica. Non una delle leggi che avevo vagheggiato, che mi ero affaticato tanto a studiare e a preparare, che erano la mia fede assai più che la mia ambizione, non una potrà essere condotta in porto.

Oramai non mi pare che avremo tempo a far altro che una sola cosa: andarcene.

[...]

Il vero mezzo per diventare ignorante è quello di soprintendere alla istruzione degli altri.

A Giusue' Carducci [lettera 267, pagine 291-292]

Monsummano, 16 ottobre 1894.

Comunque sia, non riuscirete a nulla, ne' tu ne' lui. [...]

Ma dopo il male che *noi*, tutti noi, caro Giosue', abbiamo fatto, siamo in grado di provvedere a' rimedi ? A chi predichiamo ? Noi, borghesia volterriana, siamo noi che abbiamo fatto i miscredenti, intanto che il Papa custodiva i male credenti; ora alle plebi che chiedono la *poule au pot*, perche' non credono piu' al *di la'*, ritorneremo fuori a parlare di Dio, che ieri abbiamo negato ?

Non ci prestano fede: parlo delle plebi delle citta' e de' borghi: le rurali, di un Dio senza chiesa, senza riti, senza preti, non sanno che farsi. A tutto il male che noi (non tu od io, noi ceto) abbiamo fatto per spensierata superbia, le bombe son troppo scarso compenso [...].

La scuola doveva, nelle chiacchiere de' pedagoghi, sostituire la chiesa.

Una bella sostituzione! Te la raccomando ...

A Caterina Pigorini Boeri [lettera 280, pagine 305-306]

Monsummano, 26 luglio 1896.

Mia Signora,

Neanch' io credo all' avvenire delle turbe o all' intelligenza della folle: ma credo, scusi, che il mondo sia pieno d' ingiustizie; e che i socialisti (non si spaventino) vaghettino uno stato sociale piu' *cristiano*, che cristiani non sieno que' miei colleghi che rivogliono nelle scuole il parroco e la dottrina; credo che nell' avvenire si trovera' modo non di dare a tutti la *poule au pot*, ma di fare meno aspre e men gravi le disparita' delle condizioni economiche; credo che dobbiamo farlo noi, questo, noi classi dirigenti, se abbiamo un po' di cuore, un po' di carita', un po' di senno; se non farlo noi oggi, che certo non si puo' d' un tratto, avviarlo, prepararlo: e se un giorno o l' altro ci impiccheranno, e se mi impiccano prima di Rotschild mi dispiacera', perche' l' avro' meritato meno di lui; c' impiccheranno le turbe le folle in intelligenti, si' signora, violente, anche, ignoranti, sicuro, ma che han diritto di mangiare anche loro; a meno che uno scienziato non trovi il modo di far loro lo stomaco diverso dal nostro.

E Lei che non crede a molte cose, ma alla scienza ci crede, puo' svagarsi aspettando questa scoperta che concilierebbe ogni cosa. Io invece che definisco la scienza d' oggi *cio' che un uomo co'lto deve credere durante il presente semestre*, quella scoperta non l' aspetto, e vorrei si provvedesse altrimenti.

Alla moglie [lettera 307, pagine 344-345]

Cheren, 1 Marzo 1899.

E' un errore il credere che vi siano continue rivoluzioni. La rivoluzione e' una, che dura, dalla fine del secolo XV in poi. Il motore, Lutero: il suo grande ministro, Guttenberg. [...]

Ora con l' arma nuova s' avvia alle ultime conquiste. Buone o cattive, possibili o impossibili, savie o pazze, poco importa: la derivazione e' derivazione logica della storia. Napoleone non e' riescito a infornare il corso degli eventi che per un numero misero di anni: ed era Napoleone. Aveva la forza per se' e la gloria per gli altri.

La forza voi non l' avete, perche' non c' e' Governo parlamentare a larga base di elettorato che possa averla: della gloria non ne parliamo. [...]

I fati sono quelli che sono, e non sarete da tanto da far si' che non si compiano prima o poi. Ma se volete che si compiano *poi*, cioe' piu' tardi, provvedete all' economia del paese. Tutto il resto non val nulla.

Il vostro sistema terapeutico e' sbagliato: i vostri calmanti eccitano; le vostre amputazioni son quelle dell' Idra.

A Vincenzo Lojodice [lettera 308, pagine 345-350]

Asmara, 15 marzo 1899.

Io sono un conservatore [...] alla *conservazione*, com' io la penso e vagheggio, non e' necessaria, figurati, nemmeno la monarchia [...]

E che importa la Camera abbia il diritto o no di far tal cosa o tal altra ? Quando la fa, che volete opporle ? Volete multarla con una contravvenzione ? [...]

Tu ragioni, ripeto, diritto, ma ti compiacci troppo nel sillogizzare. Lascia da parte le astrazioni, cosi' care ai vostri intelletti hegeliani.

La tesi e' sbagliata per cio' soltanto ch' essa trascura un dei lati, e il piu' importante della questione. [...] perche' in politica, caro Vincenzo, son gli *effetti* soltanto quelli che contano.

Per questo la famosa sentenza "*e' peggio che un delitto, e' un errore*" e' profonda verita': essendo che in politica le colpe non si scontano qualche volta, ma gli errori sempre. [...]

Le vecchie monarchie sorsero da un *sentimento*: le nuove, uscite da un voto popolare, scesero fino a diventare un *principio*. Oggi, nell' animo della piu' parte di coloro che se ne dimostrano devoti, esse pure non sono piu' che un *preservativo*: governi profilattici.

Alla figlia [lettera 317, pagine 361-362]

Asmara, 9 luglio 1900.

Con tutto cio' intendo che indietro non si puo' tornare; intendo che le rivoluzioni non si fermano quando piaccia a coloro che le iniziarono.

Al giornale “Il Tempo” [lettera 366 pagine 416-417]

15 gennaio 1907.

La questione e' vecchia anche in Italia .

La propose nel 1861 il barone Ricasoli, presidente del Consiglio, a una Commissione da lui eletta, presieduta da Celestino Bianchi, segretario generale per l' Interno, e composta di scrittori e di artisti drammatici: Felice Romani, Paolo Ferrari, Biagio Miraglia, Filippo Berti, Luigi Domenicani, Giovanni Sabbatini.

Pur persuasa che l' istituto avesse a mantenersi, La Commissione stimo' che la censura preventiva dovesse circondarsi di ogni maggior guarentigia, *affinche' le ragioni della liberta' fossero il piu' possibile rispettate anche nell' ordine degli spettacoli;* e propose un regolamento, in cui chiaramente si determinava *quali siano i caratteri intrinseci per i quali potranno le opere sceniche essere respinte dalla rappresentazione o emendate; quali i modi di giudicare, acciocche' sia escuso dai giudizi della censura ogni arbitrario apprezzamento.*

E conchiudeva cosi': *Questa letterale e precisa interpretazione della legge e queste guarentigie contro l' errore cerco' di ottenere la Commissione, col rendere collegiali i giudizi e col fare che sopra ciascuna fattispecie si avessero sempre quasi due giudizi; e cioe' quello di una commissione locale e quello della centrale; senza che questa quasi costante duplicita' di giudizio escludesse mai il diritto di appellarsene al Ministro.*

La relazione della commissione non fu mai pubblicata: il regolamento proposto, assai liberale per quel tempo, non fu mai sanzionato, e le cose rimasero come prima.

Dal 1861 sono corsi quarantacinque anni: il mondo ha camminato alquanto; e la censura preventiva e' divenuta ormai arnese da mandarsi al museo.

Quali i pericoli dell' abolizione ?

Il pericolo dell' oscenita', il pericolo delle dottrine.

Dell' oscenita' faranno giustizia gli spettatori e i poteri pubblici: le dottrine, quali esse sieno, se si propugnano dalla cattedra, nella stampa, perche' non potra' propugnarle il teatro ?